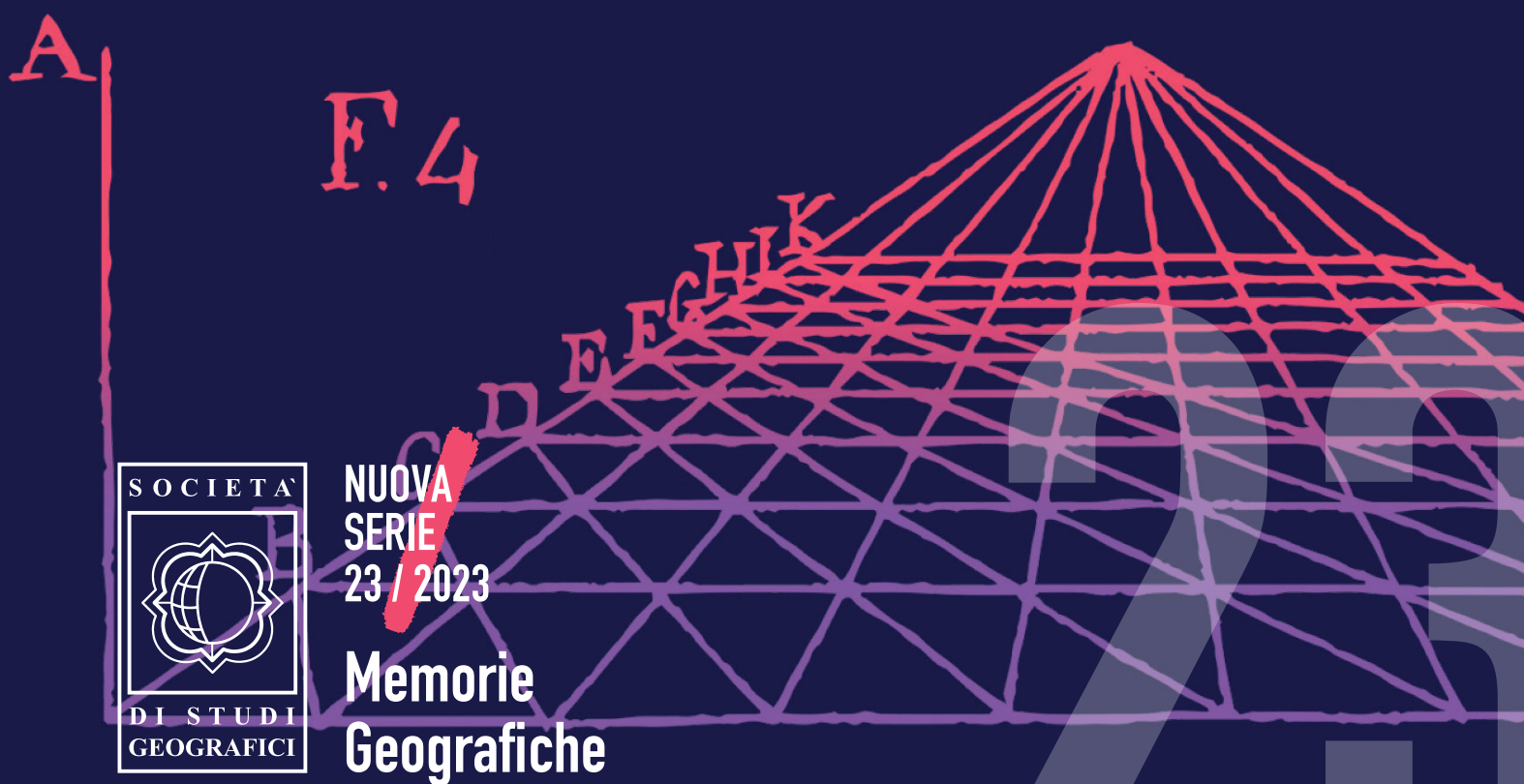


Oltre la globalizzazione

# Narrazioni *Narratives*



NUOVA  
SERIE  
23 / 2023

Memorie  
Geografiche



# MEMORIE GEOGRAFICHE

XII Giornata di studio "Oltre la globalizzazione"  
Como, 9 dicembre 2022

## **Narrazioni/*Narratives***

a cura di  
Valentina Albanese e Giuseppe Muti



Narrazioni/Narratives è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690132

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici  
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Valentina Albanese (Università dell'Insubria), Fabio Amato (SSG e Università L'Orientale di Napoli), Cristina Capineri (SSG e Università di Siena), Domenico de Vincenzo (SSG e Università di Cassino), Egidio Dansero (SSG e Università di Torino), Francesco Dini (SSG e Università di Firenze), Michela Lazzeroni (SSG e Università di Pisa), Mirella Loda (SSG e Università di Firenze), Monica Meini (SSG e Università del Molise), Giuseppe Muti (Università dell'Insubria), Andrea Pase (SSG e Università di Padova), Filippo Randelli (SSG e Università di Firenze), Bruno Vecchio (SSG e Università di Firenze).

Comitato organizzatore:

Valentina Albanese (Università dell'Insubria), Stefano Malatesta (Università di Milano-Bicocca), Giovanni Modaffari (Università di Milano-Bicocca), Giuseppe Muti (Università dell'Insubria).



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

© 2023 Società di Studi Geografici

Via San Gallo, 10

50129 - Firenze

ELEONORA GIOIA\*, ELEONORA GUADAGNO\*\*, MARXIANO MELOTTI\*\*\*

## CAMBIAMENTI CLIMATICI E RISCHI SOCIO-AMBIENTALI: PER UNA NUOVA ECOLOGIA POLITICA

1. INTRODUZIONE. – Facendo riferimento, tra gli altri, al contributo di Noel Castree *Changing the Anthro-po(s)cene: geographers, global environmental change and the politics of knowledge* (2015) e in linea con il focus della Giornata, la sessione tematica dal titolo “Cambiamenti climatici e rischi socio-ambientali: per una nuova ecologia politica” ha avuto come obiettivo quello di portare alla luce casi di studio e analisi relativi alla percezione, interpretazione e rappresentazione dei processi politici e culturali legati al degrado ambientale, alla transizione energetica e ai cambiamenti meteorologici, a diverse scale di osservazione.

In effetti, se i campi semantici che collegano concetti quali cambiamento climatico e rischio rispondono a delle pratiche performative che riproducono una “deresponsabilizzazione” collettiva, è evidente quanto le narrative pubbliche, la fiction (Mengozzi, 2019), la ricerca scientifica e i dibattiti pubblici – spesso contraddittori e retorici – inerenti a temi *mainstream* quali “antropocene”, “resilienza”, “adattamento”, “sostenibilità”, “transizione energetica” e “vulnerabilità socio-ambientale” siano divenuti parte del gergo comune, dissimulando così il loro portato politico (Bankoff, 2001; Lahsen e Ribot, 2022). Al contempo, però, sembrerebbe che le agende politiche si concentrino sempre di più su azioni di mitigazione e adattamento dagli obiettivi ambiziosi, ma altrettanto criticabili, poiché altamente tecnocentrici (Acott e McGibbon, 2007); si assiste ancora una volta ad un’externalizzazione delle soluzioni che non prendono in considerazione, però, un radicale cambiamento del paradigma produttivo frutto di pratiche di dominio, potere e sfruttamento (Moore, 2016). Come ci ricorda Salvo Torre, infatti:

il presupposto che risiede a fondamento del pensiero occidentale, cioè la crescita progressiva della consapevolezza umana come filo conduttore della storia, non è messo in discussione dal fallimento di un progetto, ma dalla sua piena realizzazione, dal fine dichiarato del funzionamento delle comunità umane: la riconversione ambientale e il consumo di tutte le risorse disponibili (2012, pp. 8-9).

Con l’intento di esplorare questi elementi, l’ordito della sessione è stato tracciato sulla base di alcune sollecitazioni: che impatto hanno o possono avere queste narrative sui territori, le aree interne, le aree naturali e i paesaggi? Che impatto hanno o possono avere sul nostro modo di vivere, consumare e, soprattutto, pensare gli spazi naturali e, in senso più ampio, l’ambiente? Che ruolo hanno o possono avere gli studiosi del territorio nella costruzione di narrative capaci di leggere l’attuale crisi ecologica e climatica, farsi veicolo di soluzioni non estemporanee e far acquisire coscienza del tempo sempre più limitato per intervenire sulla conclamata crisi ambientale? Di chi è la responsabilità di agire? Sono necessari cambiamenti trasformativi? È ancora possibile contenere i cambiamenti climatici? È auspicabile mitigarli, nonostante i costi? Ed infine, e per parafrasare il filosofo francese André Gorz (1992), è possibile un capitalismo sostenibile?

2. NARRATIVE, PERCEZIONI E POLITICHE. – La crisi climatica è un argomento di grande rilevanza che coinvolge la comunità scientifica e richiede risposte decisive a livello globale e locale. Mentre la scienza fornisce prove sempre più convincenti dell’impatto devastante dell’attività umana sul clima del nostro pianeta, la comunicazione efficace di questa crisi diventa essenziale per mobilitare azioni concrete a livello globale. In questo contesto, le narrative della crisi climatica giocano un ruolo fondamentale nella comprensione pubblica del problema, nell’attivazione dell’empatia e nella promozione del cambiamento comportamentale. Tali narrative si riferiscono ai modi in cui le informazioni e le storie sulla crisi climatica vengono strutturate, presentate e interpretate. Esse possono includere la descrizione dei fatti scientifici, le testimonianze personali degli individui colpiti, le rappresentazioni artistiche e culturali, nonché i messaggi politici e socioeconomici. In questa sessione sono stati raccolti due contributi che hanno esplorato le narrative dominanti della crisi climatica, promosse da un lato dalla percezione pubblica e dall’altro dalle organizzazioni e dai governi nazionali e sovranazionali.



Il primo contributo, lo studio di Casareale e Gioia, ha esaminato la narrazione della crisi climatica da parte dei cittadini appartenenti a quattro regioni italiane che si affacciano sul Mare Adriatico, ovvero Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Marche e Puglia. Le tre principali narrazioni identificate dalla letteratura scientifica – ambientalismo, catastrofismo e negazionismo – sono state riscontrate nelle risposte dei partecipanti in tutte e quattro le regioni. Queste posizioni, essendo in una prospettiva implicitamente o esplicitamente antropocentrica, danneggiano o ritardano a loro modo la realizzazione di un'azione politica efficace. Inoltre, gli autori hanno messo in evidenza e approfondito anche differenze territoriali e demografiche nella percezione dei cambiamenti climatici, nella consapevolezza delle conseguenze sulla propria vita e nella volontà di agire per contrastarli. Questo genere di studi rappresenta uno strumento di grande importanza per i decisori politici, fornendo indicazioni preziose per orientare le strategie volte a affrontare la crisi climatica, che sono tanto necessarie quanto difficili da attuare, specialmente a livello locale. Si suggerisce quindi la necessità di adottare strategie politiche differenziate, contestualizzate nel contesto geografico e sociale, al fine di raggiungere l'obiettivo comune di benessere sociale ed economico, nel rispetto dei principi della sostenibilità.

Il secondo contributo, la ricerca di Ferrone, Martellozzo e Randelli, si è proposto di esplorare le narrazioni della crisi climatica negli ambiti di politica, legislazione e accordi di cooperazione con particolare riferimento al tema dell'agricoltura salina. L'agricoltura salina viene studiata sempre di più come una potenziale tecnica di adattamento al cambiamento climatico, che mira a introdurre varietà di colture in grado di resistere a suoli con quantità relativamente elevate di sali. Tuttavia, a livello normativo e di politiche, la salinizzazione è un argomento complesso che coinvolge molteplici fenomeni e questioni, come il degrado del suolo, la gestione dell'acqua e le politiche agricole e alimentari. Nonostante siano stati istituiti organismi internazionali e gruppi di lavoro focalizzati sulla salinizzazione, le politiche specifiche a livello di Paese o di organismi sovranazionali come l'Unione europea rimangono principalmente assenti e non sistematiche. Lo studio, analizzando un dataset di politiche, regolamenti e accordi di cooperazione di Paesi europei, del Medio Oriente e del Nord Africa, ha avuto l'obiettivo di comprendere dove e come la salinizzazione del suolo e l'agricoltura salina sono presenti, come si sono evolute nel tempo, in quali contesti politici possono essere inserite e come gli accordi e i programmi di cooperazione possono favorire questo processo.

3. SVILUPPO, SOSTENIBILITÀ E NUOVE NARRATIVE. – Un aspetto particolarmente interessante del dibattito ambientale contemporaneo riguarda gli spazi urbani. La sostenibilità è ormai considerata un elemento imprescindibile di ogni intervento urbanistico e architettonico e delle pratiche di governance che vogliono rispettare la nuova sensibilità ambientale e rispondere alle sfide del cambiamento climatico, che comporta effetti sempre più devastanti sugli spazi urbani. “Le città devono rigenerarsi, trasformarsi e sfruttare tutti i mezzi attualmente a disposizione per progettare delle nuove prospettive, più sostenibili” (Marra e Diamantini, 2018).

La sociologia urbana negli ultimi anni ha coniato tutta una serie di definizioni che, di là della loro meccanicità, testimoniano questa tensione trasformativa. *Smart cities*, *green cities* e *blue-green cities* (Marra e Melotti, 2016) esprimono un processo di ridefinizione dello spazio urbano e delle forme di vita urbana. Attenzione per l'ambiente (anche con forme di *beautification* sempre più attente agli aspetti ambientali), sviluppo tecnologico, inclusione, accessibilità e cittadinanza attiva diventano strumenti di governance che contribuiscono alla creazione di spazi, almeno in teoria, più sostenibili. Il tutto in una prospettiva di sostenibilità allargata, che, secondo i dettami dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, include anche gli aspetti sociali e culturali.

Naturalmente questi processi riflettono anche le nuove retoriche ambientali, in cui l'attenzione per l'ambiente e per la sostenibilità diventa di fatto uno strumento di marketing e di *green-washing*, permettendo a investitori, speculatori e soggetti politici di dar vita a nuove “coalizioni” più socialmente accettabili. L'emblema di tale processo è costituito dal Bosco Verticale, i due mini-grattacieli, progettati dallo studio Boeri e vincitori di diversi premi internazionali, che dal 2014 svettano nell'area rigenerata di Porta Nuova a Milano. Le piante che caratterizzano queste strutture sono presentate come una forma di “densificazione verticale del verde” e di “riforestazione urbana”, tesa all'incremento della biodiversità e alla mitigazione del microclima, che dovrebbe rappresentare un modello di sviluppo urbano sostenibile. I media ripropongono periodicamente tale narrativa, contribuendo a implementare un'idea di sostenibilità urbana raggiungibile attraverso il cemento e la proliferazione di nuove strutture residenziali, possibilmente di lusso.

Il *Corriere della Sera*, per fare un esempio, nel pieno dell'ondata di calore dell'estate 2022, ha pubblicato una “drammatica foto” dall'alto di Milano diffusa dall'European Space Agency (ESA), che, mostrando con colori differenti le temperature di diverse aree della città, dovrebbe indicare i benefici climatici di queste strutture. Secondo questa narrativa visuale, rafforzata dall'autorevolezza della fonte dell'immagine e dei commenti

di esperti (tra cui un “noto meteorologo”) e, non a caso, di personalità direttamente coinvolte nello sviluppo urbano della città (come lo stesso architetto creatore del Bosco Verticale), “Il Bosco Verticale pesa come i parchi” e “anche edifici piccoli come il Bosco Verticale, ricoperti di piante, contribuiscono a mitigare le temperature tutto intorno” (Andreis, 2022). Lo stesso vale per il grattacielo Sanpaolo di Torino, progettato da Renzo Piano, e ricorrentemente presentato dai media come “il più ecologico d’Europa” (Smart city, 2022). Assistiamo insomma alla definizione di nuove narrative ambientali che equiparano parchi e grattacieli con una logica funzionale agli interessi di gruppi imprenditoriali e amministrazioni locali.

Ciò non vuol dire che non vi siano dei modelli interessanti. È il caso di Copenaghen, che nel 2014 ha vinto il titolo di “capitale Verde Europea”, e del suo termovalorizzatore, inaugurato nel 2017 con l’obiettivo di renderla entro il 2025 la prima città al mondo con emissioni zero. Grazie alla particolare forma architettonica e, soprattutto, alla pista da sci realizzata sul suo tetto inclinato e ricoperto da un prato, alle pareti da arrampicata e ai percorsi escursionistici, è diventato subito un elemento iconico della città e un’attrattiva turistica, che mostra la possibilità di sposare sostenibilità e sviluppo: una manifestazione tangibile della nuova ideologia urbana della sostenibilità e della città quale spazio sostenibile.

Da questo punto di vista è di grande interesse l’esperienza, ormai quasi trentennale, del Movimento Slowcity, ispirato alla filosofia di Slow Food e dal suo mentore Carlo Petrini: un movimento che ha cercato di applicare la “lentezza” alla governance urbana. L’intervento di Monica Centini, raccolto negli atti di questa sessione, testimonia l’evoluzione di tale progetto, con la possibile estensione di Slowcity a realtà urbane con più di 100.000 abitanti, ma con politiche urbane caratterizzate dall’attenzione per l’ambiente e tese a un miglioramento della qualità della vita. La lentezza non è più considerata come una caratteristica specifica di borghi o piccole città, in quello spirito al tempo stesso romantico e oppositivo che configurava una sorta di incomunicabilità tra città e campagna o, meglio, tra grandi città e realtà più piccole. La lentezza è ora vista come un sofisticato ed efficace strumento di governance, capace di rendere più sostenibile la vita anche in aree urbane più strutturate, aree metropolitane comprese. L’opposizione tra città e campagna, così come la differenziazione tra piccole e grandi città, in sistemi territoriali caratterizzati da stili di vita, consumo e mobilità che riflettono appieno le dinamiche della globalizzazione e da forme crescenti di *sprawl* e “sconfinamento” urbano, diviene sempre più relativa. D’altra parte, il concetto stesso di lentezza, che per alcuni decenni ha rappresentato una novità e un importante stimolo tanto nelle pratiche culturali quanto in quelle imprenditoriali, è stato ampiamente metabolizzato dal sistema o, meglio, dalla sua velocità. Assistiamo infatti ormai a pratiche consolidate di serializzazione della lentezza, che in molti casi hanno snaturato la filosofia *slow* o, più semplicemente, hanno finito per adeguarla al nuovo contesto culturale, che l’ha recepita come una forma di marketing e di pratica *leisure*. In tale prospettiva il contributo di Centini e la sua analisi dell’applicabilità di Slowcity alla realtà di Orléans testimonia, da un lato, la vitalità del movimento e la sua capacità di seguire le trasformazioni in corso e, dall’altro, la vitalità della città, come luogo di sperimentazione di pratiche e modelli.

Il contributo di Domenico De Vincenzo, dedicato alle politiche energetiche europee e, in particolare, al ruolo del nucleare, costituisce un’interessante riflessione sulle retoriche della sostenibilità e sugli scenari presenti e futuri del nostro continente. È questo un tema particolarmente importante per il nostro paese, che nel 1987, con un referendum molto partecipato, scelse di chiudere le proprie centrali nucleari. Si trattava indubbiamente di un momento storico molto particolare: anche sull’onda dell’incidente nucleare di Chernobyl dell’anno precedente e delle paure che lo seguirono, in Italia, così come in altri paesi, cominciò a svilupparsi una sensibilità ambientalista, concretizzatasi nella nascita di movimenti politici “verdi”. Il 1986 fu anche l’anno in cui nacque il già ricordato movimento Slow Food, che esprimeva una crescente resistenza contro il consumismo, la velocità della società dei consumi e la globalizzazione. L’incidente nucleare di Fukushima del 2011 ha riproposto la pericolosità delle centrali nucleari, soprattutto in Germania, dove nel 2023, nonostante uno scenario europeo politico ed energetico molto difficile, è stata completata la chiusura delle centrali nucleari.

Tuttavia, in Italia e in Europa, a quarant’anni dall’incidente di Chernobyl e del referendum italiano, il nucleare non sembra più costituire un tabù. Le nuove politiche energetiche europee, intese alla sostenibilità ambientale, alla transizione ecologica e al contenimento del cambiamento climatico, tendono a proporre il nucleare come una possibile soluzione (anche per ragioni geo-politiche, perché permetterebbe di superare la dipendenza dal gas russo). De Vincenzo, nel suo contributo, mostra però come il ritorno al nucleare, a prescindere dalla sua pericolosità, non possa costituire, per i suoi tempi lunghi, una vera politica di transizione.

D’altra parte, i nuovi movimenti giovanili ambientalisti sembrano non avere verso il nucleare le stesse preclusioni (e paure) delle generazioni precedenti. La stessa Greta Thunberg, con riferimento alla chiusura delle centrali tedesche, ha dichiarato che il nucleare è accettabile, se rappresenta un’alternativa al carbone e

riduce l'impiego di altre risorse fossili (Cohen, 2023). Questa convergenza sul ritorno al nucleare, proprio come il ricordato riadeguamento del concetto di lentezza, è sintomatica di un nuovo approccio alla sostenibilità e all'ambiente, senz'altro più realistico e disincantato. Ma, al contempo, indica la sostanziale fragilità e retoricità di concetti come lentezza e sostenibilità, facilmente manipolabili da istituzioni e poteri "forti".

RICONOSCIMENTI. – L'elaborato è frutto di un lavoro di riflessione comune. Il paragrafo 1 è da attribuire a Eleonora Guadagno, il 2 a Eleonora Gioia e il 3 a Marxiano Melotti.

## BIBLIOGRAFIA

- Acott T.G., McGibbon M. (2007). Environmental science and sustainability: Some critical thoughts, *Environmental Sciences*, 4(4): 199-207. DOI: 10.1080/15693430701609397
- Andreis E. (2022). Milano, la mappa vista dallo spazio della città infuocata: i quartieri più caldi e quelli protetti dalle piante. *Corriere della Sera*, 22 luglio.
- Bankoff G. (2001). Rendering the world unsafe: Vulnerability as a Western discourse. *Disasters*, 25(1). <https://doi.org/10.1111/1467-7717.00159>
- Castree N. (2015). Changing the Anthro(s)cene: Geographers, global environmental change and the politics of knowledge. *Dialogues in Human Geography*, 5(3). <https://doi.org/10.1177/2043820615613216>
- Cohen A. (2023). Greta Thunberg has embraced nuclear power: Will the Greens follow? *Forbes*, 3 aprile.
- Gorz A. (1992). *Capitalismo, socialismo, ecologia. Orientamenti-disorientamenti*. Roma: Manifestolibri.
- Lahsen M., Ribot J. (2022). Politics of attributing extreme events and disasters to climate change. *WIREs Climate Change*, 13. DOI: 10.1002/wcc.750
- Marra E. (2018). Il distretto metropolitano Milano-Nord. In: Marra E., Diamantini D., a cura di, *Territorio, educazione e innovazione*. Milano: Ledizioni.
- Marra E., Melotti M. (2016). The metropolitan area of Milan. A blue-green city: from Leonardo da Vinci's planning to contemporary tourism. In: Convegno internazionale *Urban Planning and Tourism Consumption*. The Hebrew University of Jerusalem, Gerusalemme, novembre.
- Mengozzi C. (2019). La letteratura italiana all'epoca della crisi climatica. *Narrativa*, 41: 23-39. DOI: 10.4000/narrativa.346
- O'Brien K., Eriksen S., Nygaard L.P., Schjolden A. (2007). Why different interpretations of vulnerability matter in climate change discourses. *Climate Policy*, 7: 73-88.
- Smart city: innovazione urbana e futuro sostenibile (2022). *Corriere della Sera – Living*. Testo disponibile al sito <https://living.corriere.it/architettura/gallery/smart-city-innovazione-urbana-e-futuro-sostenibile> (consultato il 1° giugno 2023).
- Torre S. (2012). *Dominio, natura, democrazia. Comunità umane e comunità ecologiche*. Udine: Mimesis.

\*"Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di metodi e Modelli per l'economia, il territorio e la finanza; [eleonora.gioia@uniroma1.it](mailto:eleonora.gioia@uniroma1.it)

\*\*Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Umane e Sociali; [eguadaagno@unior.it](mailto:eguadaagno@unior.it)

\*\*\*Università degli Studi di Roma "Niccolò Cusano", Dipartimento di Scienze Sociali; [marxiano.melotti@unicusano.it](mailto:marxiano.melotti@unicusano.it)